

LA DIFESA
DELLA VITA

la storia

La giovane Lauren ha subito un serio danno cerebrale a seguito di una overdose. Era incinta, ma la gravidanza è andata a buon fine. La madre, sentito il parere dei medici, aveva chiesto di fermare la somministrazione di cibo. Contrario il marito. Poi la svolta comune: anche quella vita è degna di essere vissuta

UN ESEMPIO
AMERICANO

«Saremmo perduti per sempre se non dessimo a Lauren e a noi stessi una possibilità

di vivere fino in fondo la sua vita con tutto l'amore e l'assistenza possibili»

Città di Castello, il vescovo Cancian invita i fedeli a un'ora di Adorazione

CITTÀ DI CASTELLO. «Eluana Englaro, in questi momenti cruciali per lei e per i suoi cari, interpellata anche noi. Come uomini e come cristiani, senza giudicare nessuno, affermiamo con chiarezza che la vita umana continua ad essere un dono di Dio anche in situazioni molto gravi». Lo afferma il vescovo della diocesi di Città di Castello, Domenico Cancian. «La vera risposta alla sofferenza, alla sua brutta sofferenza, l'hanno data per ben 17 anni le suore misericordine di Lecco - continua monsignor

Cancian -. L'hanno curata e amata come una sorella. E ora chiedevano solo di lasciarla con loro. Il Padre del cielo, dal quale proveniamo e al quale tutti ritorneremo quando lui vuole, non ci chiede certo di togliere il cibo e l'acqua a un suo figlio, nostro fratello; ci chiede piuttosto di sostenerlo e amarlo, accettando un mistero più grande di noi». «Per questo - conclude il vescovo della diocesi di Città di Castello - chiedo a tutti di partecipare a un momento di preghiera, di riflessione e di affettuosa



solidarietà con e per Eluana. Voglia il cielo che ci sia un ripensamento per non lasciarla morire e soprattutto per aiutarla a vivere con noi! Invito tutti sabato 7 febbraio 2009, alle ore 21, nella chiesa degli Zoccolanti di Città di Castello per un'ora di Adorazione eucaristica con il rosario meditato».

SAT2000

Questa sera confronto a «Mapperò»

Questa sera doppio appuntamento con «Mapperò», il talk condotto su Sat2000 da Monica Mondo. Alle 21,40 una puntata speciale sugli ultimi sviluppi della vicenda di Eluana Englaro. Si confronteranno il professore Eligio Resta, ordinario di Filosofia del diritto presso l'Università di Roma Tre e il professore Alberto Gambino, docente di Diritto privato presso l'Università europea di Roma. Alle 22,10, invece, si parlerà invece del decreto sulla sicurezza e in particolare delle implicazioni che riguardano l'immigrazione. Ospiti in studio i deputati Luigi Bobba (PD) e Fabio Rampelli (PdL).

«La nostra Eluana la vogliamo tenere con noi»

Parla il padre di una ragazza in stato vegetativo persistente

«Caro Beppino, Eluana è viva e c'è chi vuole prendersi cura di lei»

«**H**o riflettuto parecchio prima di scrivere queste parole. I miei pensieri erano per il padre di Eluana. Non tocca a lui dare o togliere la vita. Io credo in Dio e credo non tocchi a noi dare giudizi o prendere decisioni sulla vita di un'altra persona. Eluana non ha deciso di diventare disabile o di essere nelle condizioni in cui è adesso». A parlare è Randolph (Randy) Richardson, la cui figlia Lauren nell'agosto del 2006, a seguito di una overdose, ha subito un serio danno cerebrale in conseguenza del quale è stato diagnosticato uno stato vegetativo persistente. Aveva allora 23 anni. La sua storia è stata raccontata dal sito www.ilsussidiario.net, che pubblica una sorta di lettera aperta di quest'uomo ad un altro uomo, il padre di Eluana. La figlia di Randy, al momento dell'overdose era incinta, ma ha portato a termine la gravidanza ed Ember Grace è oggi una bambina sanissima. Randy e la moglie Edith, che vivono nel Delaware (Usa), sono divorziati da 20 anni e questa tragedia li ha visti su due fronti opposti, perché Edith, seguendo il parere dei medici (col supporto di una sentenza del tribunale) voleva sospendere l'alimentazione e l'idratazione, mentre Randy si opponeva. Nel novembre scorso, la svol-

ta: entrambi i genitori sono d'accordo che la vita di Lauren è degna di essere vissuta e nessuno le deve staccare la spina. Quando Edith lo dice a Lauren, la ragazza si mette a piangere. «Io credo che mia figlia Lauren - scrive Randy - sia un dono e una vera benedizione per me e la mia famiglia. Saremmo perduti per sempre se non dessimo a lei, e a noi stessi, una possibilità di vivere fino in fondo la sua vita con tutto l'amore e l'assistenza possibili. La decisione di togliere la vita a un'altra persona rimarrà per sempre nella propria vita e credo che ci si pentirà fortemente di tale decisione. Come padri si cerca di fare il meglio per i nostri figli. So che anche il padre di Eluana sta cercando di decidere cosa è meglio per lei, ma deve comprendere che il suo amore è condiviso da tutti quelli che sono venuti in contatto con lei. Deve permettere ad altri di aiutare, assistere e amare Eluana per la persona che è. Piena di vita e amore pur nel suo particolare modo. Non intendo assolutamente mostrare mancanza di rispetto per il padre di Eluana, ma Eluana è viva e vi sono persone disposte a prendersi cura di lei. Che cosa si danneggia lasciando vivere sua figlia?». Il signor Richardson ricorda i contrasti sorti con

la moglie «quando i medici l'hanno convinta che non vi era più alcuna speranza per nostra figlia». Un contrasto giunto fino alla sentenza di un tribunale, che si è espresso per la sospensione dell'alimentazione. Ma la madre di Lauren, prima di procedere, ha deciso, ricorda Randy, che «nostra figlia meritava una possibilità e comincio a far regolarmente visita a Lauren. Inizio così a vedere dei cambiamenti». Fu la svolta. «Oggi sappiamo che Lauren reagisce emotivamente quando si parla in sua presenza di certi argomenti» racconta il padre, sicuro che sua figlia «vorrebbe ringraziare sua madre per non averla abbandonata». Il pensiero corre al caso di Eluana, e al dramma che vive suo padre. «Mi veniva detto che era crudele tenere Lauren in quelle condizioni» ricorda. Ma da padre a padre «gli dimostrerei il mio più grande rispetto per aver aiutato sua figlia lungo tutti questi anni e potrei dirgli che "sono uno dei pochi che sa quello che sta passando". Vorrei condividere con lui la mia storia personale con mia figlia e l'amore che ha portato a tante persone. Non voglio esprimere condanne, ma fargli sapere che c'è una luce in fondo al tunnel, una luce che risplende d'amore: Eluana, sua figlia».

Enrico Lenzi



AVVENIRE.IT

«Accarezzate Eluana, osservate il suo respiro, ascoltate il battito del suo cuore. Questi tre elementi vi basteranno per accorgervi che è viva e per amarla». È uno dei passaggi più commoventi dell'intervista rilasciata da suor Albina Corti, direttrice della clinica Beato Luigi Talamoni che per 15 anni ha ospitato Eluana. Su www.avvenire.it il video integrale di Sat2000.



«GRAZIE A DON CORGNALI E AI SACERDOTI FRIULANI»

Caro Direttore, scrivo da Tarcento, paese nella cintura di Udine, il cui parroco è mons. Duilio Corgnali. Desidero ringraziare lui per quanto ha scritto e lei per averlo pubblicato come editoriale il 4 febbraio. Grazie anche per la pagina 10 del 27 gennaio scorso, con l'articolo di don Alessio Geretti. Il parroco di Tolmezzo - mons. Angelo Zanello («Prè Agnul» per noi friulani) - e mons. Duilio sono due friulani doc. È un vero piacere ascoltarli e leggerli in lingua friulana. Sono persone colte, dinamiche, preziose circondate da collaboratori eccellenti. Lodiamo Dio per il dono di questo tipo di sacerdoti e continuiamo a pregare perché il nostro bellissimo Friuli sia sempre terra dove si vive e si aiuta a vivere. A proposito di sacerdoti, ringrazio anche l'ottimo prof. Andreoli. A lei dico: avanti così e non mollare mai! Con stima e riconoscenza.

Bice Gregoris Storto
Tarcento (Ud)

«DISPOTISMO DI STATO CHE GIUSTIZIA CHI È INDIFESO»

Caro Direttore, dopo la cosiddetta Cura Di Bella, dopo Welby ora l'autorità giudiziaria punta a giustiziare una persona indifesa. Come può un cittadino normale non macchiarsi di quel sangue innocente? Non serve gridare il proprio dissenso. L'istituzione usa i «suoi» soldi per praticare una cura talmente insana da portare alla morte per fame. Una decina di giorni di tribolazioni, mentre diremo con ostinazione che non sente il dolore, che i suoi movimenti sono involontari. Qualcuno dice che è morta 17

I lettori denunciano: eutanasia ipocritamente imposta

anni fa: allora la seppellisca direttamente. Eppure l'art. 32 parla di interesse pubblico alla salute: qualora essi non la tutelassero sufficientemente, la legge potrebbe obbligarli. Gli interventi legittimamente praticati ed irreversibili, vanno obbligatoriamente mantenuti. A casa nostra ognuno pratica i propri vizi a proprie spese e sotto la propria responsabilità. Le istituzioni collettive prestano servizi praticabili, comprensibili, comunicabili alla comunità, non a gusto personale. Resta la domanda: perché sono obbligato a macchiarmi di quel sangue innocente? Non c'è

la figlia disabile è una persona umana o un vegetale». A tanto non è ancora arrivato nemmeno Pannella, il quale propone la assoluta «autodeterminazione», ma di ogni singola persona, per sé, non ancora per i familiari. A pensarci bene, però, già in occasione del referendum sulla Legge 40 il Gianfranco nazionale aveva voltato disinvoltamente la gabbana, consigliando di abrogare dalla legge proprio i punti più qualificanti a difesa dell'embrione. Ciò dopo aver guidato i suoi parlamentari ad approvare «in toto» la legge stessa. È un giudizio temerario se si ipotizza l'ambizione di Gianfranco Fini ad acquisire benemerzè nel campo della sinistra e dei radicali pannelliani (compresi quelli che militano in campo berlusconiano, come Capozzone, Della Vedova, Boniver...) per un futuro «salto di qualità» nella scalata delle istituzioni repubblicane?

Attilio Sangiani

«IO, ATEO, DICO: CONDANNATA A UNA MORTE ATROCE»

Caro Direttore, il problema etico e religioso dell'eutanasia, essendo ateo, non mi ha mai toccato. Come uomo voglio essere padrone assoluto della mia vita e non potrei mai permettere ad alcuno di interferire, nemmeno a un Dio. Se mi trovo a dover decidere per me stesso, piuttosto che vivere in uno stato vegetativo e senza speranza, come extrema ratio preferirei una pallottola. Torniamo a Eluana Englaro. Dopo anni di battibecchi si è arrivati alla conclusione che deve morire: questo mi «potrebbe» star bene, ma ciò che mi fa orrore è l'ipocrisia del modo in cui la si fa «terminare». Di fame e di sete. Cosa ne sappiamo noi di cosa può percepire o meno quel corpo? Questa povera donna non avrà nemmeno la dignità di andarsene rapidamente come i condannati alla pena capitale negli Usa, passando dal sonno alla morte in pochi secondi tramite un'iniezione letale. Con il solito sistema italico, dobbiamo salvare le apparenze. Farla morire sì, ma senza che nessuno pos-

sa essere accusato di aver «premutato il grilletto», salvando la faccia e tacitando la coscienza! Non voglio entrare nel merito della questione vivere o morire, ma, se proprio deve andarsene, fatela finire in modo rapido e indolore e non in una maniera che non augurerei nemmeno al più feroce dei criminali. E invece, sembra che l'unica cosa che conti sia non sporcarsi le mani e salvare la faccia!

William They

«UN CALVARIO IMPOSTO DAI GIUSTIZIERI IN TOGA»

Caro Direttore, all'una e trenta di notte un'ambulanza esce a sirene spiegate da una clinica di Lecco, sfidando ghiaccio e neve. Lasciatela passare, è urgente. A bordo una giovane paziente dorme e viaggerà tutta la notte scortata dalla polizia e dal suo anziano genitore, finalmente soddisfatto d'aver trovato il posto giusto per curarla a dovere. Quanto fatica per individuare un centro medico altamente specializzato in grado di sfilare dalle labbra di Eluana il biberon della sua sopravvivenza. Nei tempi oscuri in cui viveva la pena di morte, i «santi impiccati» torinesi del Cafasso erano portati al Rondò della Forca a mezzogiorno, non nottetempo, né all'improvviso e furtivamente come appesi. Prima era loro somministrata una tazza di brodo di gallina, il «brodo delle undici». A Eluana neppure quell'estremo gesto di pietà; a lei acqua e cibo sono vietati da giustizieri in toga e in camice. Deve arrivare alla sommità del suo calvario, senza Veroniche né Cirenei, con la gola arsa, la lingua gonfia.

Ugo Tozzini
Torino

«CHE SENSO HA LA PATRIA POTESTÀ?»

Caro Direttore, certo che è ben ipocrita la nostra società! Ai genitori di Basiglio (e a tanti altri) sono stati sottratti i figli perché si sospettava che le loro famiglie non fossero in grado di allevarli bene. Si rivendicava il fatto che la patria potestà dovesse essere tolta a dei genitori inde-

gni «perché i figli non sono proprietà dei genitori». Ma poi, se un padre vuol togliere alimentazione e idratazione alla figlia, allora ecco la classe dominante levarsi come un sol uomo per sostenere i «diritti» del padre. Che vuole lasciar morire la figlia. Perché non si può fare in modo che Eluana sia tolta al padre e affidata a chi la vuole tenere in vita?

Angelo Mandelli
Cesate (Mi)

«MA QUEL POVERO PADRE NON È UN ASSASSINO?»

Caro Direttore, sono veramente amareggiata, non so più se riesco ancora per molto a credere in questa Chiesa. Leggere articoli sul vostro giornale che trasmettono odio e disprezzo dei cattolici verso il padre di Eluana descritto come un assassino, mi rattrista veramente. Vi auguro di poter trasmettere anche messaggi di amore e fratellanza come forse (a questo punto ho dei dubbi) aveva detto Gesù.

Rosalinda Labadia

«COLPO DI GRAZIA VOLUTO DA UN ARCO TRASVERSALE»

Caro Direttore, gli sforzi combinati di sinistre, radicali, massoni, anticlericali hanno creato le premesse per l'eutanasia di Eluana. Adesso, la Destra (Tondo in Friuli) si appresta a dare il colpo di grazia, contribuendo per conto suo all'ulteriore imbarbarimento della vita civile. Come vedete, non ci si può fidare ne della «destra», ne della «sinistra». I cattolici devono votare «politici cattolici» fedeli.

Giovanni Carraro

«IPOCRISIA E MENZOGNA SENZA LIMITI»

Caro Direttore, avete sentito la dichiarazione del legale della famiglia Englaro? Chiede «silenzio e rispetto» anche come «gesto di umanità nei confronti di Eluana!»? Che dire? All'ipocrisia e alla menzogna non c'è limite!

Vito Chiariello
Roma

